

titolo del LIETZMANN (*Kleine Schriften I*, pp. 370-409, Berlin, 1958), con lo scopo di approfondirne la conoscenza e tentarne una più completa ricostruzione, oggi resa possibile da una nuova serie di minuti frammenti. I risultati di questa nuova indagine, paziente ed accurata, sono esposti nell'articolo che dà un quadro preciso della condizione attuale del testo, illustrato da un grafico e da cinque tavole con le quali è possibile seguire le argomentazioni dell'autore e controllare le letture. Nell'apparato critico avremmo preferito vedere separata la serie dei *testimonia* da quella delle varie lezioni.

HESIOD, *Sämtliche Werke*. Deutsch von T. V. SCHEFFER, mit einer Uebersetzung der Bruchstücke aus den Frauenkatalogen herausgegeben von E. G. SCHMIDT in der Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig (1965).

Quando una traduzione di un autore tedesco — per di più tanto lontano dalla nostra sensibilità e dal gusto moderno, viene presentata al grosso pubblico con le caratteristiche di questo *Hesiod, Sämtliche Werke*, assolve, in maniera davvero egregia, la propria missione. Senza insistere sul gradevole aspetto del piccolo volume, vogliamo mettere in risalto che l'opera si rivela aggiornata con le scoperte papiracee e presenta tradotti, con gli opportuni collegamenti, i più recenti brani del *Catalogo* sino al volume di P.Oxy. 28. Dare al lettore, non del tutto addentro alla problematica filologica e alla discussione tecnica, la possibilità di possedere il testo nuovo e di leggere, in questo caso, il nuovo Esiodo, non è solo un compito suggerito dalla onestà scientifica. Significa qualcosa di più importante: è il mezzo opportuno per sensibilizzare il lettore ai diversi argomenti della nostra scienza e renderlo consapevole del suo costante divenire. Ciò si realizza nel libretto nel quale la traduzione di tutto il materiale esiodeo è preceduta da una ricca introduzione che delinea le caratteristiche, i motivi della poesia di Esiodo, considerata nella sua genesi.

S. DARIS

*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* - Abteilung Kairo. XVII, XVIII, XIX, pp. 135, 146, 147; tav. 31, 36, 43. Harrassowitz, Wiesbaden, 1961, 1962, 1963.

Dò relazione di tre volumi, che in tre anni successivi raccolsero i risultati dei lavori di un gruppo di studiosi che fanno onore al Deutsche Archäologische Institut, in questi tempi di difficile economia e di strutture economiche e morali che hanno ridotto in tutti i paesi la schiera dei cultori di scienze umanistiche.

Comincia la serie W. KAISER, con una rassegna delle ricerche archeologiche e geologiche nell'Alto e Medio Egitto (XVII, pp. 1-54), che mette a punto i risultati raggiunti fin qui in 28 località per quanto riguarda i giacimenti preistorici e protostorici e dimostra quanto possano rendere scavi regolari e ben ordinati nella minuta e diligente ricerca delle testimonianze delle civiltà che si sono successivamente insediate nella zona fertile della valle del Nilo.

Gli tiene dietro, movendosi nella stessa direzione, K. W. BUTZER (XVII,



pp. 54-68) che considera gli scavi archeologici in rapporto all'aspetto del paese nel suo panorama geologico.

HANS GOEDICKE (XVII, pp. 69-90) studia i sigilli cilindrici di Pepi I, distinguendone diversi tipi, che corrispondono a stadi diversi della storia di questo sovrano. HANS BONNET (XVII, pp. 91-98) indaga sull'origine e il significato delle statue Naofore, mentre W. HELCK (XVII, pp. 99-110) descrive e interpreta le pitture della Tomba tebana 43, in cui sono raffigurati un banchetto funebre, un'offerta di fiori a un sovrano, un'offerta di fiori a due sovrani e offerte agli dei.

A. PIANKOFF e E. HORNING prendono di nuovo in esame (XVII, pp. 111-127) la tomba di Amenophis III nella Valle occidentale dei re: il primo ne fa la storia e il secondo ne fa la descrizione. J. S. KARIG (XVII, pp. 128-130) dà la relazione dei lavori fotografici eseguiti ad Ashmunein nel 1959 durante gli scavi del Deutsche Archäologische Institut.

TH. KRAUS (XVII, pp. 131-135) studia un anello egiziano di marmo d'età ellenistica con un ritratto femminile.

Il volume XVIII si apre col necrologio di HERMANN JUNKER. Segue un articolo di H. KEES (XVIII, pp. 1-13) sulle stazioni commerciali del Regno Medio nel Delta nord-orientale. H. GOEDICKE (XVIII, pp. 14-26) traduce e commenta l'iscrizione del Sinai n. 90, di Hr-wr-r, che è il racconto di una spedizione militare fatto dal suo capo. Ancora il GOEDICKE (XVIII, pp. 26-50), interpretando quattro altre iscrizioni, spiega i rapporti di Psammetico I coi Libi.

JÜRGEN SETTGAST (XVIII, pp. 50-53) studia alcuni scarabei con nomi reali di una raccolta privata del Cairo e Rainer Stadelmann un modello di casa dipinta della raccolta egiziana dell'Università di Heidelberg (XVIII, pp. 54-58).

SILVIO CURTO (XVIII, pp. 69-69) aggiunge alcune postille allo studio della metallurgia dell'Egitto antico, fermandosi specialmente sulla forma e l'uso dei crogiuoli. P. HÖNIGSBERG (XVIII, pp. 70-79) illustra una serie di macine romane ancora in uso in torchi per olio nell'Alto Egitto, mentre TH. KRAUS e Jo. ROEDER (XVIII, pp. 80-116) sotto il titolo « Mons Claudianus. Bericht über eine erste Erkundungsfahrt in März 1961 » danno un resoconto di importanti scoperte archeologiche in quella zona e aggiungono una nota sull'impiego del granito del Mons Claudianus in Roma, tra l'altro nel Pantheon.

Dei manoscritti copti trovati presso Nag Hammadi, delle successive scoperte, della loro identificazione e divisione in vari codici tratta MARTIN KRAUSE (XVIII, pp. 121-132; XIX, pp. 106-113). H. G. NIEMEYER studia i capitelli della moschea di Ulmas del Cairo (XVIII, pp. 133-146).

Il XIX volume si apre con un articolo di H. GOEDICKE (pp. 1-6) sopra un cilindro sigillo di un re di Biblo del III millennio a.C., con una iscrizione in geroglifici egiziani di difficile interpretazione. J. SETTGAST sotto il titolo « Materialien zur ersten Zwischenzeit » (XIX, pp. 7-15) pubblica due stele e Labib Habachi presenta uno studio sul re Nebhepetre Mentuhotep: i suoi monumenti, il suo posto nella storia, la sua deificazione e una sua inconsueta rappresentazione in forma di divinità (XIX, pp. 16-52); di questo importante sovrano egli pubblica e commenta alcuni monumenti mal noti o non ancora noti.

H. BRUNNER presenta una breve nota su una nuova citazione di DJEDEFHOR (XIX, p. 53), che precede un articolo di argomento letterario e più particolar-

mente di metrica, di G. FECHT (XIX, pp. 54-96) sulla « rivincita » dell'Egitto antico nell'arte poetica.

Si passa quindi ad uno studio di TH. KRAUS (XIX, pp. 97-103) sulle Triadi alessandrine in età imperiale romana. H. SCHLAGER espone i risultati di nuovi scavi nel santuario di Abu Mena (XIX, pp. 114-120); W. MÜLLER-WIENER passa in rassegna i monumenti cristiani di Hibis (XIX, pp. 121-140) e KL. BRISCH (XIX, pp. 141-187) espone i risultati della prima campagna di scavi nel castello Omayyadico di Usais, nel deserto siriano.

Come si vede si tratta di una serie di lavori importanti, che meriterebbero ciascuno un lungo discorso e che abbracciano i più vari argomenti, dalla preistoria al mondo cristiano e arabo. Il tutto è illustrato da nitide e numerose tavole e fa onore oltre che al Deutsche Archäologische Institut anche alla Casa Editrice di queste *Mitteilungen*.

A. CALDERINI

G. BOTTI, *Statuetta del dio Atum da Ercolano*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, 1963, pp. 1-4 dell'estratto.

Si tratta di una statuetta di un personaggio seduto, in basalto nero, alta complessivamente m. 0,90. Fu trovata dal Maiuri in tre tempi successivi nell'area della palestra di Ercolano. Completa in tutto il suo corpo, venne felicemente identificata per alcune parole in geroglifico scolpite nel suppedaneo e sfuggite allo scalpello che erase il resto dell'iscrizione. Ancora si legge: *Atum, signore di Eliopoli e di Ahu*. Il Botti crede che le scalpellature sono dovute ai seguaci della religione del disco solare dell'età di Tell el-Amarna; la statuetta è d'età di poco anteriore, quella di Amenophis III (1405-1379 a.C.) che è l'epoca migliore dell'arte egiziana. Probabilmente apparteneva a un ricco commerciante di Ercolano che se l'era portata dall'Egitto e l'aveva collocata nella sua casa situata più in alto della palestra; l'alluvione del 79 l'abbattè e la trascinò dove fu rinvenuta.

A. C.

G. BOTTI, *Un nuovo rilievo parietale della tomba del dignitario 'Imn-m-in-t del Museo di antichità di Parma*, in *Zeitschr. f. Aegyptische Sprache*, 90 (1960), pp. 10-13 con 4 tavole.

Il Botti nel redigere il Catalogo del Museo di Antichità di Parma, notò il rilievo tombale di un alto dignitario egiziano, ricco di epiteti e di titoli, mancante però del nome. Tuttavia le caratteristiche del rilievo e la qualità degli epiteti gli rese possibile di identificare questo personaggio col dignitario *Imn-m-in-t*, di cui il Ranke già aveva raccolto cinque documenti, attribuendoli all'età di Haremheb. Il Botti crede invece di poter con sicurezza dimostrare che *Imn-m-in-t* visse alla corte di Amenophis III.

A. C.